


Annalee Davis alla 61^a Esposizione Internazionale d'Arte – La Biennale di Venezia

 arte.it/calendario-arte/veneziana/mostra-annalee-davis-alla-61-esposizione-internazionale-d-arte-la-biennale-di-veneziana-103779

Annalee Davis, An Unbound Book of Prayer, Series II | Year: 2025 - 2026. Appliqué, crochet, organic material & embroidery on linen, 30x40 cm. Photo credit: RStudio

Dal 9 Maggio 2026 al 22 Novembre 2026

Luogo: Corderie dell'Arsenale e Giardini

Indirizzo: mostra diffusa

Sito ufficiale: <http://www.visitbarbados.org>

Annalee Davis, artista visiva e scrittrice di **Barbados**, è tra gli invitati alla 61^a Esposizione Internazionale d'Arte – La **Biennale di Venezia**, curata dalla compianta **Koyo Kouoh (1967–2025)** e intitolata *In Minor Keys*. La sua partecipazione si inserisce all'interno della mostra internazionale principale e sviluppa **una ricerca che intreccia ecologia, memoria coloniale e ritualità botanica**, offrendo una riflessione profonda sulle eredità storiche e ambientali di Barbados e di tutto il Caribe. Si tratta, inoltre, **della prima volta in cui un'artista di Barbados viene inclusa nell'esposizione centrale di Biennale**, nonché di un importante riconoscimento e vetrina di eccellenza per l'isola all'interno del panorama artistico contemporaneo mondiale.

Attraverso le sue opere, **Davis propone una lettura critica** della crisi ambientale contemporanea, esplorandone **le radici nel colonialismo e nei sistemi economici estrattivi**, e indicando nell'arte **uno spazio di memoria, lutto e possibilità di trasformazione**.

Il messaggio: dalla piantagione al futuro

Il progetto espositivo si articola attorno al concetto che **Davis chiama *plantationocene***: un termine che colloca il colonialismo e il capitalismo estrattivo all'origine della crisi ecologica contemporanea. **Barbados**, prima isola della tratta dello zucchero britannica nel Caribe, fu **il laboratorio** in cui questo sistema venne progettato e perfezionato.

Oggi **Davis esplora quelle stesse terre con uno sguardo rovesciato**: non di sorveglianza e dominio, ma di cura, ascolto e guarigione.

Nel suo studio, situato in una fattoria operativa a St. George — una ex piantagione del XVII secolo — Davis disegna, cammina, prepara tisane di erbe selvatiche e coltiva un **apotecario vivente** (in inglese *living apothecary*). La sua pratica artistica è una risposta all'urgenza climatica e all'estinzione delle specie, e propone ecologie alternative a paesaggi esausti. «**Come possiamo disimparare la piantagione?**», si chiede l'artista: questo interrogativo risuona nel cuore delle opere portate a Venezia.

L'installazione principale, esposta alle Corderie dell'Arsenale, è **Let This Be My Cathedral**, un'installazione multimediale radicata **nel lutto ecologico** e nella **memoria coloniale**. Un santuario laico per la meditazione critica sulla **perdita di biodiversità**: fronde, foglie, infiorescenze, semi e baccelli; un calco in piombo — a grandezza naturale — **dell'ultimo chiurlo eschimese** (*Numenius borealis*) abbattuto a Barbados il 4 settembre 1963, ricreato grazie alla fotogrammetria ad alta risoluzione in collaborazione con Factum Foundation; un sudario ricamato e tinto a mano; sedute rivestite di damasco; il trasferimento di disegni seicenteschi di Palme Reali bruciati sul pavimento; la **poesia Birdshooting Season** della poetessa laureata giamaicana Olive Senior. L'installazione prende le mosse da riferimenti storici, ambientali e personali intrecciati: la Grande Deforestazione (1650–1665) che devastò l'ecologia del Caribe britannico e francese; **l'estinzione del piviere eschimese**, un tempo talmente abbondante da oscurare il cielo delle Americhe; il piccolo giardino attorno allo studio dell'artista, riconosciuto come cattedrale degna di venerazione laica. «*Let This Be My Cathedral*», spiega **Davis**, «*propone uno spazio contemplativo in cui ricordo, rituale e rinnovamento convergono, invitando chi guarda a fermarsi, a fare lutto e a lasciarsi ispirare*».

Accanto all'installazione principale, Davis presenta nei Giardini **An Unbound Book of Prayer – Series II** (2025–2026), una serie di **opere tessili** realizzate con applique, uncinetto, ricamo, tinture e **materiali organici raccolti nel paesaggio attorno allo studio**: guaine di cocco, piume di uccelli, ventagli di mare, infiorescenze di palma, semi e rami di bambù. Questi lavori nascono come **ausili devozionali laici** contro l'ansia ecologica e geopolitica. «*La cucitura meditativa rallenta il mio respiro*», confida l'artista, «*e mi rendo conto che, nel produrli, divento più calma*». Completa il progetto espositivo **Bush Bath in the Glasi** (2025), ricamo e pittura su tessuto Madra tinto con il tè, ispirato alla **pratica caraibica di origine africana di guarire con le piante nelle sorgenti naturali**. Al centro, la topografia del **Glasi — sorgente del fiume Carbet** in Martinica — fonte di salute e benessere. Infine, **Be Soft** (2023–24), ricamo su un prezioso merletto Klöppeln tedesco di cento anni, creato durante una residenza a Stiftung Künstlerdorf Schöppingen. Un'opera meditativa che estende **l'invito** alla lentezza, **all'urgenza climatica vissuta come condizione insieme esterna e interiore**.

Pratiche artistiche, identità e contesto

La partecipazione di Annalee Davis alla Biennale si colloca nel contesto di **una ricerca artistica che affronta le intersezioni tra ecologia, storia coloniale e pratiche di cura.**

Il suo lavoro riflette sulle esperienze di **Barbados** e degli **Small Island Developing States** (Piccoli Stati insulari in via di sviluppo) evidenziando come secoli di sfruttamento abbiano lasciato **segni profondi nei paesaggi e nelle comunità**, ma anche come questi territori custodiscano **saperi ancestrali di resilienza e rigenerazione**. Attraverso apotecari viventi, pratiche tessili e rituali botanici, **Davis trasforma queste conoscenze in forme artistiche contemporanee**, contribuendo a un discorso globale sulle ecologie alternative e sulla giustizia ambientale. Accanto alla sua pratica artistica, Davis è attiva da decenni nello sviluppo di piattaforme culturali indipendenti nel Caribe, tra cui Fresh Milk, Caribbean Linked, Tilting Axis e Sour Grass, promuovendo modelli più equi e inclusivi per la produzione artistica nella regione.

Annalee Davis (St. Michael, Barbados, 1963) è artista visiva e scrittrice. Ha conseguito il Master of Fine Art alla Mason Gross School of Visual Arts, Rutgers University (New Jersey, USA, 1989) e il Bachelor of Fine Art al Maryland Institute, College of Art (USA, 1986). Il suo studio si trova al **The Milking Parlour, Walkers Dairy, St. George, Barbados**, una fattoria lattiera operativa che sorge su quella che era **una piantagione del XVII secolo**: un luogo che per Davis non è mai sfondo neutro, ma **interlocutore costante della propria ricerca**. La sua pratica si è sviluppata in un dialogo serrato con istituzioni di primo piano a livello mondiale. Tra le mostre personali recenti e in corso: **More Tender Geographies**, Colorado Springs Fine Art Center at **Colorado College** (2026); **In the Sugar Gardens**, AWL Gallery, **Girona** (2024); **Heartseed**, TEOR/ÉTica, **Costa Rica** (2019–2020). Tra le partecipazioni collettive di rilievo: **Sharjah Biennial 15**; Spirit in the Land (Nasher Museum, Pérez Art Museum Miami, Cummer Museum); **Somerset House, Londra**; Kunsthalle Wien; Dhaka Art Summit; Marian Goodman Gallery, New York. Le sue opere fanno parte di collezioni pubbliche e private in tutto il mondo e i suoi testi sono stati pubblicati da MIT Press, Columbia University Press, Manchester University Press e Sternberg Press, tra gli altri.

SCARICA IL COMUNICATO IN PDF

Vai alla guida d'arte di Venezia